

LA MONDEZZA A POMPEI

di Armando Polito

LINGUA MIA, NON STARE ZITTA! *Quotidiano di libera informazione*

ANNO I° N. 1

REDATTORE, CAPOREDATTORE ED EDITORE RESPONSABILE: ARMANDO POLITO

€ 5,00

DOPO IL PONTE SULLO STRETTO IL VESUVIO-INCENERITORE



Non conosce pause né tentennamenti il programma governativo delle grandi opere. Dopo il progetto del ponte di Messina è stato avviato quello che prevede di utilizzare il Vesuvio come discarica al fine di risolvere definitivamente il sempre più invadente problema dei rifiuti. Un gigantesco rullo trasportatore, dislocato in posizione non visibile da Napoli, sarà montato alle pendici del vulcano più famoso del mondo e dopo un percorso di qualche km. scaraventerà in cima all'interno del cratere il suo ingombrante carico. Gli esperti prevedono che il cratere potrà ingurgitare spazzatura per almeno un decennio, trascorso il quale, il risveglio, previsto sempre dagli stessi esperti, trasformerà il vulcano in un inceneritore potenziando nel contempo la sua capienza di discarica. Il progetto prevede

pure la successiva soluzione totale del problema di impatto paesaggistico con la creazione di una contropendice esterna in plastica che renderà impossibile la vista del rullo trasportatore da qualsiasi punto di osservazione e non solo, come inizialmente previsto, da Napoli. Il brevetto del sistema assicurerà alla Campania il monopolio mondiale del trattamento della spazzatura con enormi ricadute sul piano economico, dal momento che tutto il mondo prima o poi sarà costretto a conferire a questa regione i suoi rifiuti. "È il trionfo della genialità italica che sa trasformare ogni difficoltà in opportunità" ha dichiarato con legittimo orgoglio il Presidente del Consiglio, il quale ha poi aggiunto: "Siamo, oltre che bravi, anche fortunati: l'Etna, per esempio, non ha nemmeno bisogno di attendere per diventare un inceneritore. Mi auguro che la Sicilia segua l'esempio della Campania". E Bossi: "È vero che la Padania non ha vulcani, però abbiamo previsto che solo per lei non valga per quanto riguarda i rifiuti il federalismo fiscale, ragion per cui potrà tranquillamente conferire la sua spazzatura senza che Napoli ladrona possa pretendere alcuna gabella".

Tutti gli esseri viventi, piante comprese, producono da quando sono comparsi sul pianeta sostanze di rifiuto dovute al loro metabolismo. Animali e piante, però, hanno mantenuta pressoché inalterata nel corso di milioni di anni la loro produzione, non così per l'uomo che, grazie alla sua "intelligenza", alla "civiltà" e al "progresso", in barba al principio da lui stesso sbandierato dello sviluppo ecocompatibile, ha nel corso degli ultimi secoli aggiunto ai naturali, degradabili prodotti di rifiuto fisiologici ben altre e note sostanze (dalla plastica alle scorie radioattive) che la Natura non sa o non può "trattare" perché non conosce (plastica) o per dislocazione e accumulo (scorie radioattive).

Limitando il discorso ai rifiuti urbani, ammetto di non avere la competenza per dire la mia sugli strumenti attualmente in atto (quando ci sono e, essendoci, funzionano...) per il loro smaltimento e non mi chiedo neppure se, tamponata l'emergenza in Campania e Sicilia, il federalismo fiscale farà fronte adeguatamente anche a questi problemi ("Roma ladrona" a parte, è, appunto, un problema di competenza e onestà, fiori che non possono sbocciare all'improvviso quando il loro seme si è estinto, e da tempo, anche a livello locale...).

Credo, però, di essere sufficientemente attrezzato per fare sul tema un confronto fra il passato e il presente e trarre alla fine conclusioni che, lo anticipo, saranno desolanti. E ti pareva..., mi sembra di sentir dire il lettore politicamente impegnato a destra, al centro e a sinistra (tralascio tutte le altre direzioni della rosa dei venti politici...per non perdere la bussola): però, quel lettore deve almeno riconoscere che, paradossalmente, con la confusione in atto, un "qualunquista" forse ha più probabilità di dire qualcosa di sensato rispetto a chi è "allineato", "schierato", "militante", stavo per dire clientelizzato, cioè, sostanzialmente, schiavo.

È tempo di iniziare a dire qualcosa più strettamente attinente al titolo di questo lavoro; però, prima non posso fare a meno (e ti pareva...sento dire per la seconda volta il lettore di prima) di sottolineare un equivoco che dall'etimologia sembra essersi trasferito, purtroppo, alla realtà di ogni giorno.

Mondezza, dal latino *munditia(m)*=pulizia, a sua volta da *mundus*=pulito, nasce nel secolo XIV come sinonimo di pulizia, innocenza contemporaneamente al suo contrario *immondizia* [(da *in-*privativo+*munditia(m)*)], da cui la variante *immondezza* alla fine del XVI secolo.

Sempre nel XVI secolo nasce da *immondezza*, con aferesi di *im-*, *mondezza* come sinonimo di sporcizia, spazzatura, da cui, per assimilazione *-nd->-nn-*, la forma centromeridionale *monnezza*.

Avendo l'aferesi coinvolto l'*in-* privativo si è avuto l'equivoco risultato cui accennavo prima: *mondezza* può significare tanto pulizia quanto spazzatura; c'è da meravigliarsi, allora, se sul piano pratico l'assuefazione alla sporcizia è tanto diffusa da far apparire la spazzatura meno sporca di quanto in realtà sia e a lungo andare far coincidere sudiciume e pulizia?

Ho l'impressione che l'igiene tanto privata che pubblica abbia fatto in duemila anni progressi apparenti e non mi riferisco certo solo al proliferare dei prodotti per l'igiene, intima e non, di femmine e maschi, dalle meravigliose proprietà rilassanti, tonificanti e chi più ne ha più ne metta, ai vari detersivi, ammorbidenti, brillantanti e così via, che hanno, per limitarmi agli effetti più appariscenti meno gravi e meno diluiti nel tempo, un peso non indifferente nella produzione di inquinamento da un lato e di allergie dall'altro.

Per dimostrarlo prenderò in considerazione le condizioni igieniche di Pompei e dintorni (che, poi, erano comuni a tutto l'impero) quali man mano emergono dalle testimonianze letterarie e da quell'epigrafia, che sarebbe erroneo considerare minore, costituita dalle iscrizioni dipinte e dai graffiti (quando non espressamente indicato si intendano rinvenuti a Pompei).

Bisogna dare atto che anche allora non mancavano quelle che oggi si chiamano ordinanze municipali; per esempio ad Ercolano (CIL, IV, 10488):

M(ARCUS) [ALF]ICIUS PA[UL]US / AEDILIS / [SI QU]IS VELIT IN
HUNC LOCUM / STERCUS ABICERE MONETUR NO[N] / [LICERE]
FACERE SI QUIS ADVER[SUS EA] / I(N)DICIIUM FECERIT LIBERI
DENT / [DONA]RIUM N(UMMUM) SERVI VERBERIBUS / IN SEDIBUS
ATMONENTUR

(Marco Alficio Paolo edile. Se qualcuno volesse in questo luogo gettare sterco sia avvertito che non è lecito farlo; se qualcuno contro questo comportamento fa delazione i liberi versino un nummo destinato in dono, i servi siano puniti a frustate sul posto.)

Il documento appena esaminato da un lato ci consente di affermare che gettare sterco nelle strade doveva essere una pratica molto diffusa ma pure che la polizia urbana dell'epoca doveva avere un organico molto ridotto (o un personale piuttosto lavativo) dal momento che ogni attività repressiva era affidata alla delazione, che sul piano giuridico denota solo il fallimento dello Stato, su quello morale una velleitaria visione dell'ordine imperniato sulla paura da un lato e sull'allettamento di un vantaggio personale dall'altro. Per quanto riguarda, poi, la disparità della sanzione per liberi e schiavi mi guardo bene dal fare considerazioni astoricistiche, ma non posso fare a meno di chiedermi: sotto questo punto di vista veramente nel 2009 non ci sono ancora liberi e schiavi?

La diffusione della pratica di versare in strada i propri prodotti di rifiuto o di espletarvi direttamente i propri bisogni fisiologici trova, ove ce ne fosse bisogno, conferma in questi graffiti:

(CIL IV, 7038):

STERCORARI / AD MUREM / PROGREDERE SI / PRE(N)SUS
FUERIS POENA(M) / PATIARE NECES(S)E / EST CAVE

[Sporcaccione, cammina (pure) lungo il muro; se sarai sorpreso è fatale che tu sopporti la pena. Fai attenzione!]

(CIL IV, 3782)

CACATOR / CAVE MALUM

(CIL IV, 3832)

CACATOR / CAVE MALU(M)

(CIL IV, 5438, 7714 e 7715)

CACATOR CAVE MALUM

(CIL IV, 4586)

CAVE M(ALUM) CACATOR

(traduzione unica: Cacatore, fai attenzione alla sventura!)

CIL IV, 6641

CACATOR SIC VALEAS / UT TU HOC LOCUM TRA(N)SEA(S)

(Cacatore, possa tu stare così bene da oltrepassare questo luogo!).

CIL IV, 7716

CACATOR CAVE MALUM / AUT SI CONTEMPSERIS HABEAS /
IOVE(M) IRATUM

[Cacatore, fai attenzione alla sventura o, se avrai disprezzato (questo avvertimento) abbia tu Giove irato!].

Se da questa pratica non si salvava la strada volete che ne fosse indenne un luogo appartato, per esempio, un cimitero?:

CIL IV, 8899

HOSPES AD HUNC TUMULI NI MEIAS OSSA PREC[ANTUR] / NAM SI
VIS (H)UIC GRATIOR ESSE CACA / URTICAE MONUMENTA
VIDES DISCEDE CACATOR / NON EST HIC TUTUM CULU(M)
APERIRE TIBI

(Passante, presso questo tumulo le ossa chiedono che tu non ti metta a pisciare; infatti, se vuoi essergli più gradito, caca! Tu stai vedendo la tomba di Ortica¹. Và via, cacatore, quì non è per te senza pericolo aprire il culo!)

¹ Il nome, non è, come si potrebbe pensare, inventato per l'occasione come deterrente per l'eventuale maleducato: una *Maria Urtica* è attestata a Roma (CIL VI, 22200), un *Publius Urtica* ad Aquino (CIL X, 5536), una *Attia Urtica* ad Assisi (CIL XI, 5455), e, fuori d'Italia, una *Aurun-cia Urtica* in Gallia narbonese (CIL XII, 4598) e *Aurelia Urtica* in Tripolitania (AE 2003, 1922); attestato, ove non bastasse, anche il diminutivo *Livia Urticula* a Roma (CIL VI, 29562). Tutto ciò, naturalmente, rende ancor più pregnante il gioco di parola e più sottile l'ironia cui contribuisce anche la forma poetica del testo (si tratta di due distici elegiaci).

Si sa che il proibizionismo non fa che favorire il fenomeno che vuole combattere: volete che un bambino vivace si calmi?; basta invitarlo a scatenarsi...

Così lo sporcaccione di prima si esalta, reo confesso ma non fesso, visto che si firma col solo *cognomen* (soprannome)², a meno che il graffito non sia opera del solito che non si fa i fatti propri...:

CIL IV, 3146

SECUNDUS / HIC (C)ACAT / HI[C CAC]AT / HIC CACAT

(Secondo caca qui, caca qui, caca qui).

Se il sistema fognario probabilmente serviva solo i luoghi pubblici e di rappresentanza, il massimo cui le abitazioni private potevano aspirare era una buca (quello che oggi si chiama pozzo nero a dispersione) o un vaso. Quando, però, non c'era nemmeno quest'ultimo:

CIL IV, 4957

MIXIMUS IN LECTO FATEOR PECCAVIMUS HOSPES
SI DICIS QUARE NULLA MATELLA FUIT³

(Pisciammo nel letto; lo riconosco, abbiamo sbagliato, mio ospite. Se chiedi perché, non c'era nessun vaso da notte).

Eppure non mancavano iniziative che univano l'utile al profitto: ad esempio, i titolari di *fullonica* (lavanderia) o *tinctorium* (tintoria) piazzavano nello spazio antistante la loro bottega degli orci destinati a raccogliere l'urina dei passanti, sostanza preziosa soprattutto per il trattamento della lana.

² Per giunta *Secundus* era un *cognomen* molto diffuso, il che complicava l'identificazione del reo, a meno che non fosse stato sorpreso dal delatore precedente in flagranza di reato o mentre ne graffiava l'iterata e trionfante rivendicazione.

³ Anche qui il nobile distico elegiaco a celebrare, con una parodistica reminiscenza catulliana (*Si dicis quare/Quare id faciam fortasse requiris*) un evento tutt'altro che nobile.

E poi c'era una vera e propria classe imprenditoriale, corrispondente alle attuali imprese di auto spurgo e di concimazione:

CIL IV, 10606 (Ercolano):

EXEMTA / STE(R)CORA / A(SSIBUS) XI

(Escrementi portati via per 11 assi).

CIL IV, 656:

CAMARUS / STERCU[S] E(F)FUNDO [3]H[...]

(Io Camaro spargo letame [per sesterzi?] [...]).

CIL IV, 1754:

EUPREM[U]S / STE(R)CUS EF(F)UNDO ET / ROTA

(Io Eupremo spargo letame anche col carro).

Non sappiamo poi se accanto all'ordinanza di Marco Alficio Paolo fosse in vigore un provvedimento simile a quello che a Roma prevedeva la *Lex Iulia Municipalis*³(CIL I, 593):

... QUEMQUOMQUE ANTE SUUM AEDIFICIUM VIAM PUBLICAM
H(AC) L(EGE) TUERI OPORTEBIT...

(...in base a questa legge occorrerà che ognuno curi la via pubblica davanti al suo edificio...).

³ Così denominata perchè dai primi studiosi fu messa erroneamente in relazione con Giulio Cesare. Il testo fu rinvenuto nel 1732 nei pressi di Pisticci (provincia di Matera) inciso sulla faccia posteriore di una delle due tavole di bronzo dette *Tavole di Eraclea*, contenenti entrambe sulla faccia principale due decreti in greco, probabilmente risalenti al IV secolo a. C. Durante la prima metà del I secolo a. C. la tavola venne riutilizzata per la pubblicazione, appunto, della *Lex Iulia Municipalis*.

Daremo ora un rapido sguardo alle testimonianze letterarie, cominciando con Giovenale (*Satira* III, vv. 264-273):

*Respice nunc alia ac diversa pericula noctis:
quod spatium tectis sublimibus unde cerebrum
testa ferit, quotiens rimosa et curta fenestris
vasa cadant, quanto percussum pondere signent
et laedant silicem. Possis ignavus haberi
et subiti casus inprovidus, ad cenam si
intestatus eas: adeo tot fata, quot illa
nocte patent vigiles te praetereunte fenestrae.
ergo optes votumque feras miserabile tecum,
ut sint contentae patulas defundere pelves.*

Considera ora gli altri e diversi pericoli della notte:
da quale distanza dall'alto dei tetti un coccio (ti) spacca la testa,
quante volte dalle finestre lesionati e scheggiati
vasi cadono, con quanto peso lasciano il segno sul colpito
selciato e lo danneggiano. Potresti essere ritenuto un incosciente
e uno che non si preoccupa di un caso improvviso, se a cena
vai senza aver fatto prima testamento: fino a tal punto tanti sono
I destini quante quella notte si aprono vigili finestre mentre passi.
Dunque augurati e coltiva in te la debole speranza
che si accontentino di versarti addosso i larghi catini.

Quest'abitudine diffusa doveva fare delle strade di Roma quasi delle
fogne a cielo aperto e gli olezzi non dovevano mancare a tutte le
ore non solo della notte ma anche del giorno.

Verre, il famelico governatore della Sicilia, quando veniva a Roma
(ma abbiamo ragione di ritenere che si comportasse così pure
quando si trovava in Sicilia, dal momento che l'isola non doveva
gran che discostarsi dallo standard igienico, basso, comune a tutto
l'impero) secondo la testimonianza di Cicerone (*In Verrem*, II, 5,
27):

...lectica semper vehebatur, ubi pulvinus erat perlucidus, rosis

Fartus. Verres autem coronas florum habebat, unam in capite, alteram in collo et reticulum ad nares continenter admovebat plenum rosis ut odoribus suavis delectaretur.

(...sempre si faceva portare in lettiga, dove c'era un cuscino lucidissimo, pieno di rose. Verre poi aveva corone di fiori, una in testa, l'altra al collo e accostava continuamente al naso una reticella piena di rose per essere deliziato da soavi profumi).

Certo, nel brano Cicerone sembra stigmatizzare l'effeminatezza e la leziosità di un personaggio da lui odiato ma nulla impedisce di credere che quest'abitudine del governatore della Sicilia fosse parallela a quella delle matrone romane che utilizzavano come deodorante per gli olezzi (probabilmente non solo passivi ma anche attivi...) sfere di ambra, secondo quanto ci fa sapere Marziale a più riprese:

(Epigrammata, V, 37, 7):

Quod sucinorum rapta de manu glaebe. [Quel (profumo) che (emette) una sfera di ambre tolta di mano.];

(Epigrammata, XI, 8, 12): Sucina virginea quod regelata manu. [Quel (profumo) che (emettono) le ambre riscaldate dalla mano di una fanciulla].

Illuminante, poi, la testimonianza di Seneca (*Epistulae ad Lucilium*, VIII, 70, 20:

Nuper in ludo bestiariorum unus e Germanis, cum ad matutina spectacula pararetur, secessit ad exonerandum corpus: nullum aliud illi dabatur sine custode secretum; ibi lignum id quod ad emundanda obscena adhaerente spongia positum est totum in guttam farsit et interclusis faucibus spiritum elisit.

(Poco fa in occasione degli spettacoli dei gladiatori combattenti contro le fiere, mentre ci si preparava agli spettacoli del mattino, uno dei Germani si appartò per fare i suoi bisogni: solo in quel caso non c'era nessuno a controllare la sua privacy; lì, quel bastone che è collocato con attaccata una spugna per la pulizia delle parti intime, tutto se lo ficcò in gola e a mascelle serrate morì soffocato).

Voglio sperare che a questo suicida sia capitata la fortuna di una spugna non ancora usata o, in alternativa più credibile, usata poche volte e imbevuta in un secchio appena riempito di acqua salata; secchio, bastone e spugna : l'antenato del bidet...

Tra i detti erroneamente interpretati come esaltazione di un'igiene, a quanto s'è visto, improbabile è da citare il Ciceroniano (*De legibus*, III, 9) *Salus populi suprema lex esto* erroneamente tradotto con "la salute del popolo sia la legge suprema"; in realtà *salus*, come conferma una lettura anche superficiale del contesto, sta per "bene", dunque in un senso molto più esteso di quello sanitario.

È, invece, pertinente all'agomento il *Pecunia non olet*=Il denaro non ha odore attribuito a Vespasiano in risposta al figlio che gli rimproverava di avere messo una tassa sul commercio dell'urina; in realtà, Svetonio si limita a tramandarci quanto segue (*De vita Caesarum*, VIII, 23, 3):

reprehendenti filio Tito, quod etiam urinae uestigial commentus esset, pecuniam ex prima pensione admovit ad nares, sciscitans num odore offenderetur; et illo negante: "atquin" inquit "e lotio est."

(al figlio Tito che gli contestava il fatto di essersi inventato perfino una gabella sull'urina, accostò al naso il denaro del primo pagamento chiedendogli se per caso era turbato dal suo odore; e, avendo quello risposto di no, disse: "Eppure proviene dall'urina").

Ho citato questa testimonianza perchè conferma un'attività di raccolta tanto generalizzata di questa sostanza di rifiuto da farne una fonte di entrata erariale.

Legato anche al nostro discorso è il detto *architectus sit medicus* (l'architetto sia medico) attribuito a Vitruvio. Anche qui Vitruvio si è limitato, dopo aver parlato di altre conoscenze che l'architetto deve avere, a dire (*De architectura*, I, X): *Disciplinam vero medicinae novisse oportet propter inclinationem caeli, quae Graeci κλίματα dicunt, et aeris et locorum, qui sunt salubres aut pestilentes, aquarumque usus; sine his enim rationibus nulla salubris habitatio fieri potest. Iura quoque nota habeat oportet, ea quae necessaria sunt aedificiis <locis> communibus parietum ad ambitum, stillicidiorum et cloacarum, luminum, item aquarum ductiones et cetera, quae eiusmodi sunt.*

(È necessario che l'architetto conosca la medicina per le variazioni del cielo che i greci chiamano climi e dell'aria e dei luoghi, che sono salubri o malsani, e l'uso delle acque; infatti senza il rispetto di queste regole nessuna abitazione può diventare vantaggiosa per la salute. È necessario che conosca pure le leggi, quelle che sono necessarie agli edifici, alle parti in comune nell'ambito delle pareti, dello scolo delle acque piovane e delle fogne, delle luci, parimenti delle condutture idriche e le altre cose di tal genere.)

A proposito di medicina o di cosmesi, Plinio (*Naturalis historia*, XXVIII, 91):

Cameli cerebrum arefactum potumque ex aceto comitialibus morbis aiunt mederi, item fel cum melle potum, hoc et anginae; cauda arefacta solvi alvum, fimi cinere crispari capillum cum oleo. Et dysintericis prodest inlitus cinis potusque, quantum III digitis capiatur, et comitialibus morbis. Urinam fullonibus utilissimam esse tradunt, itemque ulceribus manantibus barbaros servare eam quinquennio et heminis potam ciere alvum; saetas e cauda contortas et sinistro brachio alligatas quartanis mederi.

(Dicono che il cervello del cammello disseccato e bevuto sciolto nell'aceto cura l'epilessia, allo stesso modo il fiele bevuto col miele, e ciò vale anche a curare l'angina; dicono che l'intestino è liberato dalla coda disseccata, che i capelli sono arricciati dalla cenere dello sterco mescolata ad olio. E la cenere e l'urina, ne bastano tre dita, giova ai colpiti da dissenteria e all'epilessia. Dicono che l'urina è utilissima ai tintori e che pure i barbari la conservano per cinque anni per curare le piaghe infette e che bevuta nella quantità di quasi mezzo litro eccita l'intestino; che le setole della coda intrecciate e avvolte al braccio sinistro curano la febbre quartana).

Sorvolo sulle innumerevoli testimonianze successive (da Galeno a Quinto Sereno Sammonico) in cui le feci e l'urina (anche umane) entrano come componenti di parecchi rimedi contro le più disparate malattie.

E, per restare in tema di "interventi chirurgici", sia pure di piccola entità, Columella (*De re rustica*, VI, 31, 2) ci fa sapere che poteva essere usato anche lo strigile:

Papulae ferventissimo sole usque eo strigile raduntur, quoad eliciatur sanguis. Tum ex aequo miscentur radices agrestis hederæ, sulfurque et pix liquida cum alumine. [Et] eo medicamine prædicta vitia curantur.

(Le vesciche da esposizione al sole vanno raschiate con lo strigile fino a lasciar uscire il sangue. A quel punto si mescolino in egual misura radici di edera selvatica, zolfo e pece liquida con allume. [E] con questo medicamento sono curati gli inconvenienti citati.)

Tenendo presente che lo strigile era una sorta di raschietto in metallo o in corno usato dagli atleti per detergersi dall'olio (che solavano spalmarsi sul corpo prima delle gare) o dal sudore o dalla sabbia o dalla polvere, si può facilmente immaginare che ricetta-colo potesse essere per batteri di ogni specie.

Per comprendere, poi, quanto approssimata (per usare un eufemismo) fosse l'igiene personale quotidiana (che, addirittura, qui sembra successiva alla vestizione) ci viene in aiuto Ausonio (*Ephemeris*, 152):

*Puer, eia, surge et calceos,
et linteum da sindonem.
Da, quicquid est, amictui
quod iam parasti, ut prodeam.
Da rore fontano abluam
manus et os et lumina.*

[Ragazzo, orsù, levati e le scarpe da(mmi) e la camicia di lino. Da(mmi) tutto ciò che, perchè mi vestissi, già hai preparato in vista della mia uscita da casa. Fammi lavare con acqua di fonte le mani, la bocca e gli occhi].

Non mancano neppure implicazioni di ordine religioso. Due soli esempi:

Cloacina (=la purificatrice, Plauto, *Curculio*, 471 e Livio, 3, 48, 5) era un epiteto di Venere (*Venus Cluacina* in Plinio, *Naturalis historia*, XV, 119) e la voce è forma aggettivale da *cloaca* (=fogna), a sua volta dal verbo *cluere*=purgare);

Stercutus (Plinio, *Naturalis historia*, XVII, 50) era un epiteto di Saturno inteso come dio della concimazione; *stercutus* è forma aggettivale da *stercus*=letame, come la successiva variante *Sterculus* (Tertulliano, *Ad nationes*, II, 17) .

Non è difficile comprendere come i risvolti sacrali siano connessi proprio con le capacità fertilizzanti del prodotto di cui ci stiamo occupando e, d'altra parte, non dobbiamo meravigliarci se esso, come abbiamo visto, veniva scaraventato per strada da porte e finestre: noi, ancora oggi, escrementi a parte, siamo davvero immuni dalla contraddizione fra quella che è la dottrina e quella che è la concreta pratica religiosa?

Sul piano politico abbiamo pure visto come le disposizioni legislative non mancassero, ma, dati i risultati, c'è da chiedersi: la certezza della sanzione anche allora, come oggi, era un optional?

E infine, per chiudere col presente, siamo proprio sicuri che una mozzarella, per fare un esempio a caso, nella sua brava, multicolore e ammiccante confezione sigillata a prova di esplosione nucleare, nella sua pezzatura regolamentare al micron e al milligrammo, con la sua bella etichetta formalmente in regola secondo le più recenti direttive europee, abbia una carica batterica inferiore e una genuinità uguale o, pia illusione alimentata da quel demone autentico che è la pubblicità, superiore rispetto a quelle di una mozzarella anonima appena uscita dalle mani di un altrettanto anonimo (solo nel senso di non famoso) casaro?

